

Il risparmio previdenziale come leva per la crescita

Secondo un rapporto di Bcg, un diverso impiego dei contributi potrebbe risolvere due problemi in un colpo solo: rafforzare la tenuta dei sistemi pensionistici e stimolare l'attività economica

Marco Frojo

Le criticità dei sistemi pensionistici europei sono note e ampiamente dibattute, ma le soluzioni proposte si limitano a misure impopolari come l'aumento dell'età pensionabile, il taglio delle prestazioni o l'aumento dei contributi. Prendendo spunto da tre strategie alternative adottate da Nuova Zelanda, Svezia e Paesi Bassi, il Bcg Henderson Institute ha provato a ipotizzare nuovi scenari, dove non solo il peso sui conti pubblici viene ridotto ma vengono anche aumentati gli investimenti nell'economia reale. Secondo i calcoli dell'istituto, i tre modelli di riforma potrebbero generare fino a 4.100 miliardi di euro entro il 2040 in Germania, Francia, Italia e Spagna. Il tutto partendo da una situazione attuale dove circa un quarto della spesa pubblica è destinato alle pensioni, con una punta del 28% in Italia. I tre casi oggetto dello studio, tutti e tre coronati dal successo, prevedono l'affiancamento di strumenti a capitalizzazione ai sistemi pubblici.

La prima soluzione individuata dallo studio è la creazione di fondi pensione nazionali sul modello della Nuova Zelanda, dove lo Stato destina una quota limitata delle proprie risorse a un fondo autonomo incaricato di investire nel lungo periodo. I rendimenti accumulati servono a sostenere nel tempo il pagamento delle pensioni pubbliche. L'adozione di questo modello ha però come presupposto

un debito pubblico gestibile perché, in prima battuta, lo Stato dovrebbe destinare importanti risorse alla creazione del fondo. Si tratta dunque di una strada percorribile per Germania e Spagna, mentre diventa un'operazione molto rischiosa per Paesi come Italia e Francia, già molto indebitati. Tra l'altro l'emissione di nuovo debito ne farebbe salire il costo, rendendo di fatto molto meno interessante l'operazione. Percorrendo questa strada Berlino e Madrid potrebbero accumulare complessivamente circa 1.100 miliardi di euro di asset entro il 2040.

Il secondo modello riguarda la creazione di conti pensionistici individuali, una soluzione adottata alla fine degli anni Novanta dalla Svezia, che oggi vanta conti individuali gestiti dallo Stato che valgono circa il 45% del Pil. Nel dettaglio una parte dei contributi obbligatori viene trasferita in conti personali investiti sui mercati finanziari. In questo modo una quota della pensione futura dipende dai rendimenti accumulati nel tempo e non esclusivamente dai trasferimenti tra generazioni. Secondo Bcg, Germania, Francia, Italia e Spagna avrebbero spazio fiscale sufficiente per introdurre meccanismi analoghi. Se il 13,5% dei contributi oggi destinati al sistema pubblico fosse dirottato verso conti individuali - esattamente come avviene in Svezia - entro il 2040 si potrebbero accumulare tra 800 e 1.100 miliardi di euro di nuovi pa-

trimoni pensionistici. Per ciascun Paese il valore degli asset oscillerebbe tra il 5% e il 9% del Pil.

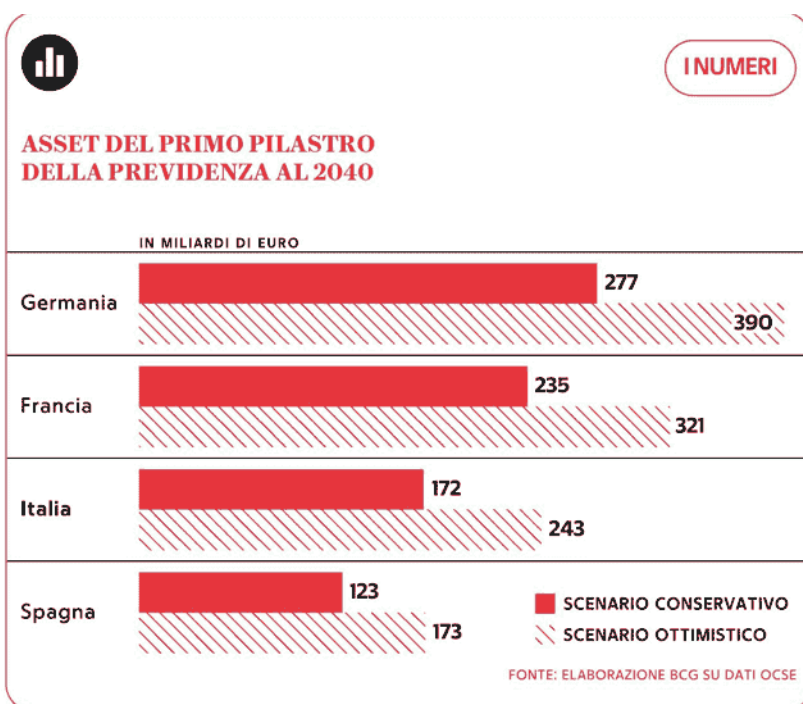
Il terzo esempio arriva dai Paesi Bassi, che hanno costruito un sistema pensionistico che si basa principalmente sul secondo pilastro. La maggior parte delle aziende offre piani pensionistici previsti dai contratti collettivi di lavoro. Grazie a questo modello, oltre il 90% della forza lavoro è titolare di un fondo negoziale per asset complessivi pari a circa 1.800 miliardi di euro. Si tratta di quasi il 65% in più rispetto a tutte le attività pensionistiche di Germania, Francia, Italia e Spagna, in un'economia che rappresenta il 10% di quella dei quattro Paesi messi insieme. La soluzione olandese è molto simile ai piani 401(k) presenti negli Stati Uniti, che hanno ampiamente dimostrato il loro potenziale: sebbene la copertura sia tutt'altro che universale (solo il 48% dei lavoratori del settore privato partecipa ai piani pensionistici aziendali), i conti 401(k) vantano investimenti per oltre 9 trilioni di dollari.

Nello specifico caso italiano, lo studio di Bcg concentra poi la propria attenzione sul Tfr, che resta ancora in larga parte contabilizzato nei bilanci aziendali. Secondo



gli autori dello studio potrebbe trovare impieghi potenzialmente molto superiori. Circa il 75% del Tfr generato annualmente resta infatti in azienda (o viene conferito alla tesoreria Inps nel caso di imprese con più di 50 dipendenti), per un importo che sfiora i 25 miliardi all'anno con un rendimento annuo che supera di poco il tasso di inflazione. Anche senza adottare riforme drastiche, l'Italia dispone comunque già di strumenti che vanno nella direzione giusta, come fa notare Alessandra Catozzella, managing director di Bcg: «Il tasso di sostituzione della pensione pubblica in Italia è oggi intorno

al 59% e scenderà al 52% entro il 2070. I fondi pensione negoziali, i fondi aperti e i Pip esistono proprio per chiudere questo gap: sono strumenti fiscalmente efficienti, già disponibili, ma ancora sottoutilizzati, soprattutto tra le fasce più giovani della popolazione».



Gli evasori, ladri di futuro

di **Milena Gabanelli**

Dal 2015 l'evasione in Italia è di almeno 100 miliardi l'anno. I finti poveri ottengono bonus e tolgono risorse ai veri poveri.
a pagina 17

Evasori, ladri di futuro Protetti dai condoni

DAL 2015 L'EVASIONE IN ITALIA È DI ALMENO 100 MILIARDI L'ANNO

LE NUOVE REGOLE INCORAGGIANO A PAGARE SOLO SE SCOPERTI

I FINTI POVERI CHIEDONO BONUS E TOLGONO RISORSE AI POVERI VERI

di **Milena Gabanelli**

Isoldi che servono per gli interventi sulle accise bisogna pur andarli a prendere da qualche parte, visto che in fondo al barile non c'è più nulla. E allora via 80 milioni alla sanità, via 50 milioni a istruzione e ricerca, tagli agli investimenti per il trasporto pubblico locale, al fondo per l'automotive, ecc. E siccome la crisi perdura, la premier Giorgia Meloni ha chiesto a Bruxelles il via libera all'aumento del nostro debito pubblico per alleggerire le bollette elettriche. Autorizzazione concessa, ma solo per ridurre la dipendenza dal gas: il governo, però, fa finta di nulla e, quindi, continueranno a usufruire dello sconto carburanti anche i benestanti e tutti coloro grazie ai quali il barile è sempre vuoto.

Loro, i ladri, si prendono i vantaggi e i servizi pagati con le tasse versate soprattutto da dipendenti e pensionati. Non solo: nel 2025 ben 29,9 milioni di persone hanno chiesto la Dichiarazione Sostitutiva Unica per accedere a bonus e agevolazioni (sconti su bolletta elettrica, tasse universitarie, servizi sociosanitari, ecc.). Dentro a questo numero, insieme ai poveri veri, ci sono anche i poveri finti, che vanno poi a togliere risorse a chi è realmente bisognoso. Un vizio antico del quale non ci siamo mai vergognati. Prendiamo gli ultimi 10 anni: nel 2015 l'evasione stimata dal Mef di Irpef, Ires, Irap, Iva, Imu e contributi Inps ammontava a 106 miliardi, nel 2019 a 103, nel 2022 a 100 e nel 2023, ultimo dato disponibile (e primo anno del governo Meloni) a 110.

2015-2025: soldi recuperati

Per impedire a monte questa gigantesca evasione è stato introdotto nel 2019 l'obbligo di fatturazione elettronica, e questo ha dimezzato le possibilità di frodi: il divario fra l'Iva esigibile e quella riscossa è passato dai 35 miliardi annui ai 18 miliardi.

Sul fronte del contrasto, con la legge di stabilità del 2015 sono state introdotte le lettere di conformità (compliance) inviate dall'Agenzia delle Entrate ai contribuenti per segnalare irregolarità nelle dichiarazioni dei redditi, con l'invito a mettersi in regola. Parallelamente si svolgono le attività di accertamento e controllo, i cui effetti però si vedono anni dopo.

Se ora guardiamo i numeri relativi al recupero si vede che c'è un costante aumento: nel 2015 l'incasso totale è di 18,9 miliardi, nel 2016 sale a 23,1, nel 2018 a 25. Negli anni del Covid scendono redditi, evasione e recupero, ma nel 2022 si torna a 25,1 miliardi; 33,4 nel 2024; e nel 2025 si raggiunge il record di 36,2 miliardi. La presidente del Consiglio, lo scorso 25 marzo, ha dichiarato: «È il dato più alto



di sempre, oltre il 43 per cento in più rispetto al 2022, quando il governo si è insediato (...). Sono risultati frutto di una visione chiara che il governo sta portando avanti fin dal primo giorno». Purtroppo non è così.

L'inganno dei numeri

Vediamo nel dettaglio cosa c'è in quei 36 miliardi: 7,2 miliardi riguardano l'incasso dell'Agenzia per conto dei Comuni, Regioni, Ministeri, Inps; 6,9 miliardi si riferiscono all'esito degli accertamenti relativi alle dichiarazioni dal 2017 al 2022; poi ci sono 15,9 miliardi di versamenti dei contribuenti a seguito di un atto dell'Agenzia, e 3,3 dopo la lettera di conformità. Di attribuibile all'attività di governo sono i 2,9 miliardi fra liti pendenti e rottamazione introdotta nel 2023: «Se paghi quello che dovevi dal 2000 al 2022 ti tolgo sanzioni e interessi». Quindi della «visione chiara che il governo sta portando avanti» si è visto soltanto l'effetto della sanatoria. È invece diffusa la convinzione che nei prossimi anni, grazie alle nuove norme introdotte dal governo Meloni, il bottino sarà più basso. Vediamo perché.

Accertamento: come funziona

Innanzitutto va chiarito che quando parliamo di «recupero evasione», una parte consistente si riferisce sempre ad annualità risalenti dai 3 ai 7 anni precedenti la presentazione della dichiarazione dei redditi, e applicando le norme in vigore in quel periodo. Per esempio i controlli e accertamenti sulla dichiarazione presentata nel 2024, e relativa ai redditi del 2023, partiranno fra la fine del 2026 e il 2030. E allora cerchiamo di capire il motivo per cui nei prossimi anni la tendenza al recupero sarà più bassa.

L'evasione legalizzata

Nel 2024 viene introdotto il concordato preventivo biennale: l'Agenzia ti informa che secondo i loro calcoli sei fuori parametro, e invece di 30 dovresti dichiarare 50. Se aderisci, su quei 20 in più pagherai un'imposta fra il 10 e il 15%, e sui 5 anni precedenti e i 2 successivi difficilmente scatteranno verifiche. Un sistema che genera due distorsioni: da una parte chi consegue redditi superiori a quelli concordati, non li dichiarerà; dall'altra se è tassato sulla base di un reddito predeterminato, non ha alcun incentivo a produrre di più. Una norma che consente un incasso immediato, ma che si traduce in una forma di evasione legalizzata.

Redditometro e ravvedimento

Nello stesso anno viene modificato il redditometro: se fino a quel momento l'Agenzia poteva contestare un reddito basso a fronte di un tenore di vita alto (automobili di lusso, barche, università private), ora la contestazione è consentita solo se è pari ad almeno 10 volte il valore dell'assegno sociale. In sostanza fino a 69.500 euro hai carta bianca.

È stata sanata tutta l'attività svolta dai chi-

rurghi estetici fino a dicembre 2023. La misura riguarda i chirurghi che non hanno pagato l'Iva dichiarando che le prestazioni servivano a curare una malattia, ma senza presentare l'attestazione medica.

Nel 2025 c'è stata la modifica del ravvedimento operoso. Fino all'anno prima, il contribuente che si accorgeva di aver fatto un errore nella dichiarazione, e si affrettava a pagare il dovuto, veniva esentato da sanzioni e interessi. Ora non le pagherà anche se si metterà a posto solo dopo aver ricevuto l'avviso dell'Agenzia. In pratica induce a pagare solo se ti beccano. Infine la rottamazione è stata estesa anche al dovuto fino al 2023.

Conseguenze sul recupero

Gli effetti di queste norme, secondo gli addetti ai lavori, produrranno un minor incasso e diminuiranno la capacità di controllo, poiché gli uffici dovranno occuparsi più dell'attività amministrativa: dall'analisi preventiva dei dati fiscali, all'elaborazione delle proposte di concordato, gestione delle adesioni, eventuali decadenze, interlocuzione con i contribuenti nella fase di contraddittorio anticipato. Va aggiunto l'effetto perverso della Flat tax che crea il motore perfetto per il nero.

I tributaristi concordano

A Palermo il 6 giugno la Camera degli Avvocati Tributaristi ha assegnato il «Premio legalità fiscale» al viceministro dell'Economia Maurizio Leo, che cita gli assi portanti della riforma fiscale: la certezza del diritto, semplificazione degli adempimenti, contrasto all'evasione e riduzione della pressione fiscale. Citare il contrasto all'evasione richiede un po' di faccia tosta. E anche parlare di riduzione della pressione fiscale: il rapporto Istat fra tributi incassati e ricchezza prodotta (Pil) mostra che la pressione fiscale è aumentata di un punto.

Chi bara

«L'umiltà è una virtù stupenda, il guaio è che molti italiani la esercitano nella dichiarazione dei redditi», diceva Giulio Andreotti, uno che la sapeva lunga. L'analisi sui dati pubblicati dal Mef nel 2025 mostra che, rispetto alla congruità delle dichiarazioni, sono sotto soglia il 25% di studi medici e laboratori, il 37% delle farmacie, il 48% dei dentisti, il 37% dei notai. Le attività di intermediazione e consulenza finanziaria e assicurativa: il 68% non raggiunge la sufficienza nei punteggi Isa e dichiara 125 mila euro contro i 568 mila di quelli con dichiarazioni attendibili. Gioiellerie: il 55% sostiene di guadagnare solo 28 mila euro, il 58% dei balneari dichiara di vivere con 15 mila euro. Elettricisti e idraulici: quasi sei su dieci sono in odore di evasione. I titolari di ristoranti e bar presentano redditi medi da poco più di 15 mila euro.

Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

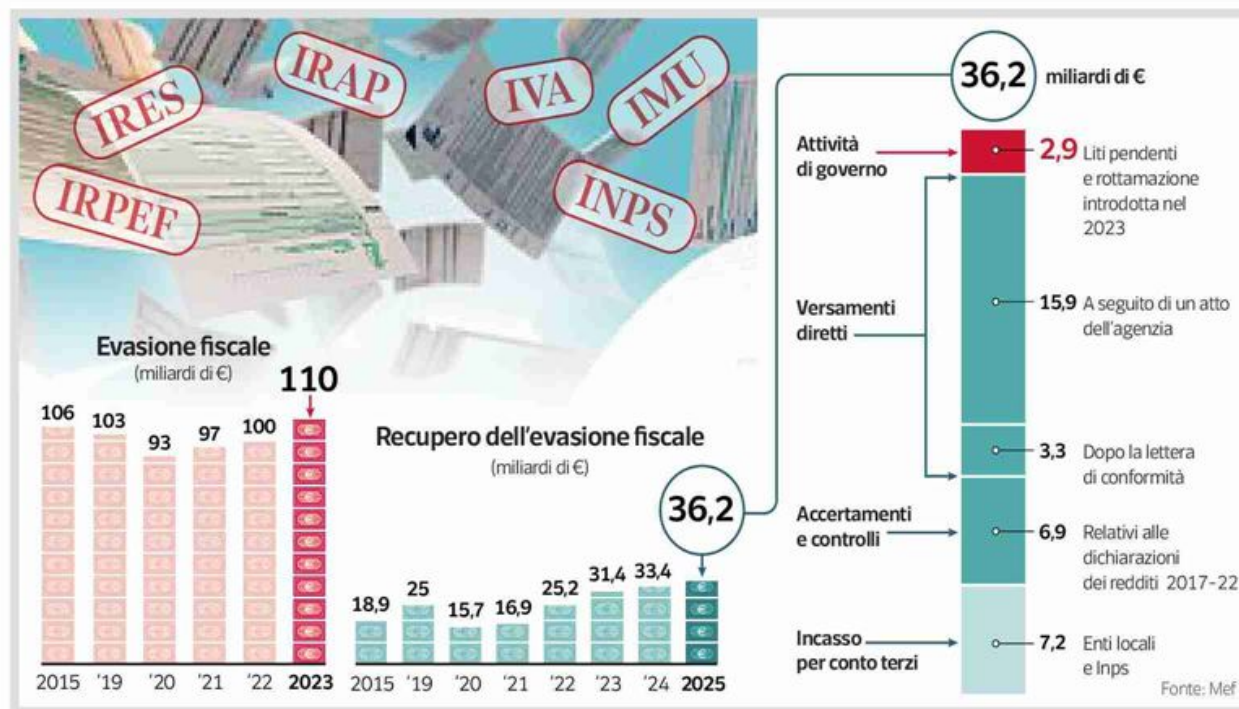
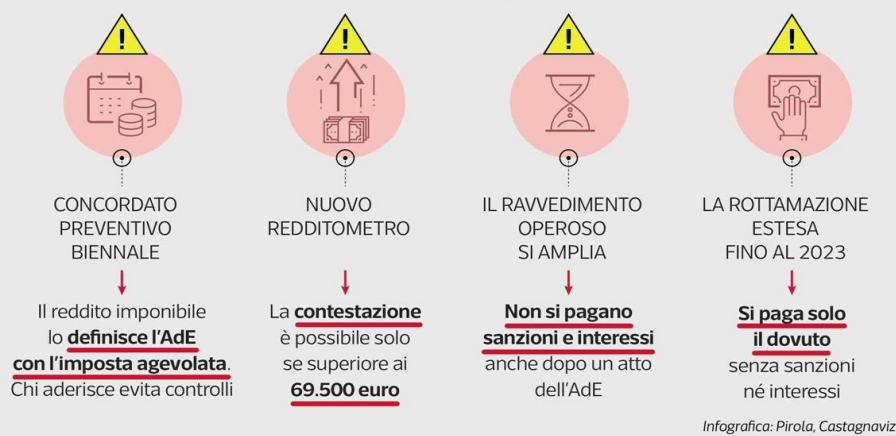


Come funzionano i controlli

ESEMPIO



Le norme introdotte dal governo Meloni



CNH SCOMMETTE SULL'ITALIA A MODENA NASCE IL TRATTORE TECH

Investimento da 21 milioni nel polo di San Matteo. Simulazione virtuale, Ai e logistica automatizzata accelerano lo sviluppo delle macchine agricole. Markus Müller, presidente Emea: «Qui c'è il cuore dell'innovazione»

di ALESSIA CRUCIANI

Il prezzo dei fertilizzanti raddoppiato, costi energetici cresciuti, tensioni geopolitiche che rendono difficile fare programmi. «Sono tempi duri per gli agricoltori», ammette Markus Müller, presidente Emea di Cnh. Eppure, è proprio nei momenti di maggiore incertezza che la tecnologia può fare la differenza. Per questo il gruppo italo-americano leader globale nei macchinari e nelle tecnologie per l'agricoltura e le costruzioni (tra i suoi marchi più noti Case e New Holland) ha deciso di accelerare sulla trasformazione digitale investendo 21 milioni di euro nel polo di San Matteo, alle porte di Modena. L'obiettivo è ridurre i tempi di sviluppo dei prodotti, velocizzare la consegna dei ricambi e rendere l'agricoltura più efficiente e sostenibile.

L'Italia, quindi, è stata scelta come uno dei centri da cui guidare la rivoluzione tecnologica del gruppo. Cnh è una realtà globale da 18,1 miliardi di dollari di ricavi, oltre 34 mila dipendenti, 49 centri di ricerca e sviluppo, 40 impianti produttivi e circa 11 mila brevetti registrati. In Europa, Medio Oriente e Africa impiega circa 14 mila persone tra 16 centri R&D e 14 stabilimenti. In Italia conta circa 5 mila addetti distribuiti tra Torino, Modena, Jesi, Lecce e Cesena. A San Matteo lavorano 1.800 persone, di cui circa 600 ingegneri. Non è un caso che il nuovo investimento arrivi qui, nel cuore della Motor Valley. Dove nascono Ferrari, Lamborghini, Maserati e Ducati, prendono forma anche trattori che in molti casi sviluppano potenze superiori a quelle di una F1. E Cnh vuole trasformare la Tractor Valley in uno dei labo-

ratori più avanzati d'Europa per l'agricoltura digitale. «A livello globale abbiamo diversi poli di innovazione comparabili, ma per l'Europa San Matteo occupa una posizione speciale. Qui si trova il cuore dello sviluppo dei trattori per la regione Emea — spiega Müller — Molte delle innovazioni che nascono qui vengono poi trasferite anche agli altri mercati, compresi gli Stati Uniti».

Velocità e sicurezza

La novità più importante è un ecosistema di simulazione virtuale che consente di progettare e collaudare digitalmente le macchine prima ancora che venga costruito un prototipo fisico. L'obiettivo è individuare eventuali problemi nelle prime fasi di sviluppo e ridurre di oltre il 30% il tempo necessario per portare un nuovo prodotto sul mercato. «La nostra visione è arrivare a un vero e proprio digital twin del trattore, in grado di simulare il comportamento della macchina in qualsiasi condizione operativa prima della produzione», chiarisce Müller. Nella pratica significa poter verificare virtualmente il comportamento di una sospensione, di una cabina o di un componente meccanico senza dover costruire e modificare ripetutamente prototipi reali. Un vantaggio che riduce costi, tempi e consumi.

Accanto al centro di simulazione è stato inaugurato anche un nuovo magazzino automatizzato AutoStore. Decine di robot si muovono autonomamente sopra una



Ingegnere meccanico

Il tedesco Markus Müller, 47 anni, è il presidente Emea di CNH, azienda in cui è entrato nel marzo 2025.

griglia di contenitori recuperando i ricambi richiesti dai concessionari. Il tempo di prelievo scende da circa 15 minuti a meno di 30 secondi, mentre il sistema è in grado di gestire fino a 550 componenti all'ora e garantire la disponibilità dei pezzi entro 24 ore a oltre 1.200 concessionari e officine. Il tutto con un risparmio energetico del 93%. «Utilizziamo l'intelligenza artificiale nello sviluppo delle macchine e nell'agricoltura di precisione — racconta Müller —. Ci permette di svolgere più rapidamente attività ripetitive, ma la presenza umana resta centrale».

È il concetto che Cnh sintetizza con l'espressione «Iron + Tech»: il ferro e il software che lavorano insieme. Da una parte continuano a esistere trattori e mietitrebbie, dall'altra ogni macchina diven-

ta una piattaforma digitale capace di raccogliere dati, suggerire decisioni e ottimizzare l'uso di fertilizzanti, sementi e carburante. «L'obiettivo non è dimostrare quanto siamo bravi con la tecnologia. Vogliamo aiutare gli agricoltori a essere più sostenibili e più redditizi».

La trasformazione non passerà attraverso tagli occupazionali. Il gruppo parla apertamente di nuove assunzioni, upskilling e reskilling. A San Matteo sono già state introdotte nuove competenze legate alla simulazione digitale, ai dati e all'automazione, mentre per la logistica è stato avviato un percorso di riqualificazione del personale. «Esiste una competizione globale per i talenti — osserva Müller —. Cerchiamo ingegneri, sviluppatori, specialisti dei dati e molte altre figure. La sfida non è trovare una singola competenza, ma attrarre persone che vogliano lavorare su progetti con un impatto concreto».

Il contesto di mercato resta complesso. Il gruppo ritiene possibile che la ripresa attesa nel settore agricolo slitti verso l'inizio del 2027. Eppure gli obiettivi restano ambiziosi: recuperare quote di mercato in Europa, raggiungere margini tra il 16 e il 17% nell'agricoltura e continuare a investire in innovazione. «Sono certo che raggiungeremo gli obiettivi del 2030 — conclude Müller —. «Dobbiamo reagire settimana dopo settimana a fattori che non possiamo controllare, ma sappiamo perfettamente dove vogliamo andare. E una parte importante di questo percorso passa dall'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA